

Spunta un'altra Africa al social forum nel Mali

In ventimila a Bamako, una scommessa vinta
Tra gli obiettivi allo studio, una Carta dell'unità africana

di Marina Mastroianni

UNA SCOMMESSA Settantasei organizzazioni iscritte, diecimila persone arrivate da tutto il mondo e almeno altrettante dal Mali, paese ospite del World Social Forum. Per gli organizzatori, africani e non, una scommessa riuscita, un risultato impensabile fino a po-

co tempo fa. Iniziato ieri a Bamako, il meeting no-global inter-

nazionale chiuderà i suoi lavori il 23 gennaio prossimo, dopo quattro giorni di incontri, dibattiti, esposizioni, mostre e film dedicate a dieci temi principali: dalla guerra e dalla militarizzazione al liberismo globale, dall'aggressione contro i contadini alla minaccia delle colture tradizionali. E ancora: distruzione degli ecosiste-

mi, ordine internazionale, commercio internazionale e debito, cultura e comunicazione, lotte sociali.

Nelle intenzioni degli organizzatori l'appuntamento di Bamako vuole essere la «prima opportunità per le forze progressiste africane di collocare le loro lotte e le loro alternative nella prospettiva della costruzione di un mondo equo», contribuendo a far spazio ad una immagine nuova dell'Africa: non solo quella dei diseredati e delle guerre infinite, ma anche quella di popoli in lotta contro politiche imposte dall'esterno, uomini e donne capaci di salvaguardare i valori positivi dei legami sociali. Un ribaltamento di prospettiva, che non è solo formale.

L'obiettivo a cui si lavora in questi giorni è la stesura di una bozza della futura Carta dell'Unità africana, il riconoscimento di un'appartenenza comune al di là delle divisioni ereditate da una storia secolare. «Non è facile né tanto meno scontato in un continente dove per andare da una parte all'altra spesso bisogna prendere un volo che passa per l'Europa», dice Raffaella Bolini, dell'Arci. «È però una sfida che potrebbe avere un effetto traino anche sulla politica di casa nostra. Perché la drammaticità dei problemi dell'Africa pone con molta radicalità delle domande davanti alle quali non si può tergiversare. Qui essere contro il Wto non è estremismo, ma istinto di sopravvivenza».

INTERVISTA ALLA SCRITTRICE

Traorè: per una volta protagonista la mia Africa

di Umberto Rondi

Aminata Draore Traorè scrittrice, è tra le grandi protagoniste - come organizzatrice e relatrice - del Forum sociale mondiale, a Bamako in Mali, che è anche il Paese dove è nata e dove vive, quando non è in giro per il mondo per parlare e ascoltare di diritti negati, di crimini economici e sociali spesso invisibili, ma anche delle cose che possono essere fatte per aiutare l'Africa. È stata Ministro della Cultura del Mali dal 1997 al 2000. Ha organizzato il primo Forum sociale africano ed è attualmente impegnata in diverse organizzazioni internazionali. In Italia è stato pubblicato il suo libro «L'immaginario violato» (Ponte alle Grazie).

Quali sono i punti focali del Forum?

«Al summit del G8 si è parlato di annullamento del debito per 18 Paesi, tra cui 14 africani; ebbene, per noi, a Bamako, questa è una misura che serve a impressionare l'opinione pubblica ma in realtà è una maniera per controllare meglio la classe dirigente africana affinché attui riforme neoliberaliste. Infatti l'annullamento

del debito è stato deciso proprio per quei Paesi che hanno accettato il paradigma neo-liberista».

Altri temi centrali discussi a Bamako?

«C'è quello davvero cruciale dell'emigrazione, vero effetto boomerang di quella mondializzazione che distrugge l'economia in Africa e che strappa gli africani dalle loro radici, con generazioni di giovani che, quando non sono decimate dall'Aids, lasciano o sognano di lasciare il continente. È un problema che oggi influenza molto le decisioni dei Paesi ricchi, tanto da spingere alcuni a fornire aiuti economici per fermare i flussi migratori. Misura che spesso serve solo a produrre un'ulteriore spaventosa ingovernabilità. Inoltre penso che su tutti i problemi, dall'emigrazione all'annullamento del debito agli aiuti allo sviluppo, aleggia la mistificazione del commercio come unica soluzione. Che succede davvero? Mentre si predica sulle virtù del libero commercio non vengono forniti all'Africa i mezzi minimi per entrare nel commercio mon-

diale. Un esempio? La trasformazione del cotone: praticamente non possiamo realizzarla da soli perché non disponiamo delle tecniche necessarie. Noi non abbiamo industrie! E ciò nonostante gli 8 Grandi, che ora hanno paura del gigante cinese, continuano a dire, all'Africa: "Sii competitiva"».

I giovani africani soffrono di un'altissima disoccupazione.

«In un Paese occidentale, quando il tasso di disoccupazione arriva al 10%, la gente pensa che sia insostenibile. E allora che dire della media nei Paesi africani dove è al 40-50%? Quale forma di solidarietà bisogna allora sviluppare per sostenere e far progredire la vita in Africa? Per cambiare il nostro approccio all'economia, poiché ci sono 800 milioni di africani che formano un mercato di enormi potenzialità - occorre creare un mercato che sia alimentato da prodotti africani. Ed è proprio questo che non si riesce a realizzare perché la Ue propone dei partenariati che consistono solo nell'aprire i nostri mercati ai prodotti europei».

Come correggere questo meccanismo?

«Credo che le persone oggi abbiano soprattutto bisogno di capire. C'è bisogno che africane ed africani comprendano quanto la globalizzazione li riguarda da vicino in modo da diventare esigenti nei confronti dei loro dirigenti politici affinché questi ultimi stiano più in guardia sugli accordi commerciali che firmano».

Che importanza riveste la comunicazione?

«Per ora, purtroppo, i media africani e i media occidentali non danno la possibilità né all'opinione pubblica occidentale di comprendere che l'Europa ci chiede di risolvere i problemi che essa non riesce a risolvere a casa propria. Non è paradossale? Dunque le politiche che ci permettano di vivere dignitosamente, dipendono molto dalla crescita di un'Europa sociale - di cui parla Jeremy Rifkin nel suo ultimo libro. Penso, infatti, che quest'Europa solidale, equa, tollerante - che in parte già esiste - sia in grado di capire meglio, per esempio, i problemi che spingono oggi gli africani ad abbandonare il proprio continente. Pertanto, la comunicazione gioca davvero un ruolo capitale nella presa di coscienza sociale e politica. Per esperienza personale so che rispetto al 1989, quando ero considerata una sovversiva e nient'altro, oggi la grande maggioranza degli africani, quando mi ascolta alla radio, si riconosce in ciò che dico e mi dà ragione».



La balena nuota nelle acque londinesi del Tamigi

Londra, balena nel Tamigi

I cetacei sono molto curiosi
Ora il rischio è che perda la bussola

È una gran curiosità, solo una gran curiosità la balena - un Hyperoodon ampullatus (iperodonte dal rostro) - che ieri mattina ha risalito il Tamigi ed è arrivata nel centro di Londra. Come molti mammiferi le balene - il nostro è un esemplare di 7 tonnellate per 5 metri di lunghezza, non un gigante per la sua specie - hanno il vezzo dell'indiscrezione, la voglia di conoscere, il gusto di mettere il muso in posti nuovi e, appunto, sconosciuti. Una quindicina di anni fa un cetaceo risalì il Tevere e giunse fino all'isola Tiberina. Mai però ne era giunto uno a Londra. Giunta ieri alla foce del fiume, la nostra ha lasciato in acque più sicure la compagnia meno intraprendente e si è

avventurata per 40 miglia lungo il corso d'acqua dolce. C'ha provato gusto ed è andata avanti, fin nel cuore della metropoli britannica. Accompagnata con lo sguardo da migliaia di londinesi divertiti e un po' preoccupati dall'inattesa novità. Non corre eccessivi rischi - può vivere per un po' in un ambiente poco salino e poco profondo. L'unico rischio vero - ma non è un rischio piccolo - è che perda l'orientamento, per mancanza di punti di riferimento noti. Le balene si orientano mediante un complesso sistema di onde sonore che emettono e ricevono. Se la ricezione avviene in maniera che rispetti un modello collaudato riescono a comprede-

re come muoversi, se i punti di riferimento noti vengono meno - per una qualsiasi causa - perdono letteralmente la bussola. C'è, dunque, la possibilità che questa balena - che non si è inoltrata lungo il Tamigi per suicidarsi ma, ripetiamo, per correre dietro alla sua irrefrenabile voglia di avventura - possa spiaggiarsi. L'ambiente di un fiume, soprattutto di un fiume antropizzato come il Tamigi, non è l'ideale per un cetaceo, abituato ai silenzi relativi degli oceani. Inoltre se la balena non riesce ad alimentarsi (poiché non può essere alimentata artificialmente) può indebolirsi e, in questo caso, perdere definitivamente l'orientamento. Inoltre se tarda a scendere verso la foce, potrebbe essere trattenuta su dall'alta marea. Ma nel momento in cui scriviamo tutto questo non è avvenuto e, in ogni caso, c'è in alerta un gruppo di sommozzatori pronti a intervenire. La speranza è che scenda di nuovo verso la foce e prima o poi senta il richiamo della compagnia lasciata come palo alla foce del Tamigi e trovi da sola il modo di ritornare in alto mare. E di raccontare alle amiche, gonfia di orgoglio, come è eccitante la vita sotto il Big Ben.

Pietro Greco

Google rifiuta di fare la spia per Bush

Il pretesto della Casa Bianca è la lotta alla pornografia ma è a rischio la privacy Internet: Microsoft, America Online e Yahoo hanno già detto di sì al presidente

di Roberto Rezzo / New York

GOOGLE NON FA LA SPIA e Bush la trascina in tribunale. Il dipartimento alla Giustizia ha spiccato una citazione per farsi consegnare dal più popolare motore di ricerca Internet una valanga di informazioni su chi e come utilizza la rete. «Questi dati servono alla Casa Bianca per difendere la costituzionalità di una legge intesa per proteggere i minori dalla pornografia», si legge nella motivazione. E si apprende che Microsoft, America Online e Yahoo! hanno già soddisfatto le richieste del governo. La legge in questione è uno dei tanti provvedimenti di censura lanciati da questa amministrazione in nome della sicurezza e della protezione dell'infanzia. Un provvedimento contro cui le organizzazioni per i diritti civili hanno fatto appello sostenendo che contrasta con

il principio inviolabile della libertà di espressione.

«Google non è parte in causa in questo processo e la richiesta del governo è ingiustificata. Abbiamo avuto lunghe discussioni con rappresentanti del dipartimento alla Giustizia per chiarire la nostra posizione e risolvere il contenzioso ma è stato del tutto inutile. Siamo pronti a dare battaglia fino alla Corte suprema se sarà necessario», è la replica dal quartier generale della società a Palo Alto in California attraverso un comunicato dell'avvocata Nicole Wong.

Il braccio di ferro si trascina dietro le quinte da mesi, e la questione è rimbalzata sui media solo quando la Casa Bianca ha deciso di usare le maniere forti. Il tema della privacy è tornato un argomento d'attualità per l'opinione pubblica da quando si è scoperto che la Casa Bianca dall'11 settembre ha segretamente autorizzato l'Fbi a spiare indiscriminatamente le conversazioni dei cittadini su te-

lefonici, cellulari e posta elettronica senza neppure prendersi il disturbo di metterne a conoscenza la magistratura. Ora salta fuori che pretende pure la collaborazione delle società private che gestiscono servizi su Internet.

La richiesta del governo è inedita e straordinaria anche sotto un semplice profilo tecnico: per dimostrare che i bambini lasciati soli davanti a un computer possono facilmente guardare immagini di sesso, vuole la registrazione di tutto il traffico che passa per Google in una settimana, qualcosa come il tracciato di un miliardo di ricerche. Dal computer di arrivo a quello di destinazione. «Bisogna stare attenti al pretesto della pornografia. Qui si crea un precedente pericoloso - spiega Danny Sullivan, uno dei massimi esperti sul funzionamento di Internet e fondatore di Search Engine Watch - Si passa un confine oltre il quale il governo potrà ottenere informazioni riservate da chiunque per qualunque motivo». È come se la polizia potesse sfondare a caso la porta di casa della gente

per controllare che i genitori non abbiano lasciato cassette porno in giro alla portata dei bambini.

Google è considerata il nuovo miracolo a Wall Street, un gigante che soltanto con la pubblicità macina un fatturato di oltre un miliardo e mezzo di dollari all'anno. Sa esattamente cosa la gente vuole attraverso il suo motore di ricerca. Nessuno è in grado di piazzare meglio le inserzioni al posto giusto. È il leader mondiale in questa tecnologia e dispone di una gigantesca quantità di informazioni sull'utilizzo di Internet. «Questo è esattamente quello di cui avevamo paura quando per primi abbiamo sollevato il problema di come tutelare la privacy di chi utilizza i motori di ricerca. Google fa bene a resistere alle indebitate richieste del governo e dovrebbe essere di esempio. Mi auguro che questo caso serva ad aprire gli occhi a chi utilizza Internet: ogni volta che si digita qualcosa in una finestrella bianca, c'è il rischio che qualcuno se lo vada a leggere».

Terry Flaxton Antonella Bussanich
Andreas Sachsenmaier Studio Azzurro
Ugo Rondinone
Chris Marker media_FORMASUONO
techné 05
Gabriele Amadori AGON
Alessandro Amaducci
Alicia Martín Mario Canali
Luiz Duva
Christian Peintner Bill Viola

Fra arte e tecnologia
L'immagine infinita. Schermi, visioni, azioni

28 ottobre 2005 > 26 febbraio 2006
Spazio Oberdan - Viale Vittorio Veneto, 2 Milano

Promossa da

Provincia di Milano

SPAZIO

Ideata da

INVIDEO

In collaborazione con

AGON

Sponsor tecnici

metr

Tutti i giorni ore 10 - 19.30
martedì e giovedì fino alle 22
lunedì chiuso

ingresso € 6,20 ridotto € 4,10

Per informazioni
02 76115394
www.mostrainvideo.com
Provincia di Milano
02 7740.6300/6302

www.provincia.milano.it/cultura